



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Intervento del Presidente della Repubblica,
Sergio Mattarella, in occasione degli auguri
di fine anno con i Rappresentanti delle Istituzioni,
Forze politiche e Società civile

Intervento del Presidente della Repubblica,
Sergio Mattarella, alla cerimonia degli auguri
da parte del Corpo Diplomatico

★ ★ ★

Speech by the President of the Republic,
Sergio Mattarella, on the occasion
of the Season's greetings ceremony
on behalf of the Diplomatic Corps

Dicembre 2019

Rivolgo un saluto molto cordiale, attraverso i loro Presidenti, al Parlamento al Governo, alla Corte costituzionale, a quanti sono qui rappresentati. E ringrazio il Presidente del Senato per il suo intervento, gli auguri e per le considerazioni che ha svolto.

Nel corso del 2019 sono intervenute le dimissioni del governo costituitosi nell'anno precedente, essendo venuto meno il sostegno della coalizione su cui si basava. In Parlamento, secondo i meccanismi previsti dalla Costituzione, si è formata una nuova e diversa coalizione di maggioranza che ha espresso il nuovo Ministero e gli ha conferito la fiducia.

Nel rinnovare il ringraziamento nei confronti dei componenti del Governo precedente per l'opera prestata, esprimo gli auguri al Governo di recente costituzione per la sua attività.

Nella stagione che viviamo il confronto politico assume sovente toni molto aspri; e anche alcuni recenti passaggi parlamentari hanno fatto registrare tensioni. Sappiamo che la politica comporta anche scontri. Vorrei a questo riguardo ricordare alcune parole di Aldo Moro. "Anche se talvolta profondamente divisi... sappiamo di

avere in comune, ciascuno per la propria strada, la possibilità e il dovere di andare più lontano e più in alto". "Non è importante che pensiamo le stesse cose" invece è di straordinaria importanza – scriveva – la "comune accettazione di essenziali ragioni di libertà, di rispetto e di dialogo".

Se ne possono trarre due preziose indicazioni.

La prima: chi riveste ruoli istituzionali deve avvertire la responsabilità di farlo in nome e per conto di tutti i cittadini. Aveva ben presente, Moro, il grave pericolo – purtroppo confermato dagli eventi successivi – che corre una società attraversata da lacerazioni profonde.

Il bene comune è, appunto, bene di tutti, nessuno escluso. E chi amministra la cosa pubblica, chi è chiamato al compito di governare esprime, certo, gli orientamenti della maggioranza ma con il dovere di rispettare e garantire la libertà e i diritti degli altri, delle minoranze. Questa è l'essenza della democrazia, che richiede rispetto reciproco.

Il rispetto rappresenta il più efficace antidoto all'intolleranza, foriera di conseguenze negative.

La seconda indicazione è quella di confrontarsi, con lungimiranza, sulle prospettive, sull'ampio orizzonte del futuro.

A volte parliamo del futuro come di un domani lontano, cui non dedicare grande attenzione, oppure un domani che giungerà all'improvviso.

Invece il futuro è già cominciato: scrive sulle pagine del nostro presente. Il futuro ci riguarda già oggi perché sta cambiando le nostre vite.

Questa consapevolezza deve interpellare anche chi assume responsabilità politiche, istituzionali, di governo e chi, dall'opposizione, vi si confronta.

Siamo pienamente dentro un cambiamento vorticoso e inedito. Il mondo in cui ci troviamo è diverso da quello che abbiamo conosciuto. Il modo in cui viviamo è differente.

Cambiano le tecnologie, gli strumenti della nostra quotidianità, le nostre abitudini. I linguaggi, gli stili di vita, i lavori, i tempi con cui organizziamo le nostre giornate. Cambia l'ambiente in cui viviamo, il clima e, in conseguenza di questo, si aggravano gli effetti dei fenomeni naturali sui nostri territori.

È forse questo uno degli aspetti più evidenti e più dirompenti del cambiamento.

Oggi i mutamenti climatici fanno apparire fragili ed esposti i nostri territori. Insicure le popolazioni che si trovano ad affrontare le drammatiche conseguenze di calamità che sarebbe illusorio definire eccezionali, data la frequenza con la quale si ripetono.

Quanto accade rilancia la necessità di definire una nuova idea di cura del territorio e della sua difesa, basata sulla prevenzione del rischio, e non centrata sulla fase dell'emergenza. Prevenire è un dovere. Governare le trasformazioni è possibile. Anche perché

disponiamo di strumenti nuovi ed efficaci. Quelli che – su un altro versante di novità – ci consegnano le rivoluzioni tecnologica e digitale, con riflessi in tutti gli ambiti della nostra vita. La cultura digitale moltiplica le opportunità, amplia le conoscenze. Ma troppo spesso l’accesso a queste possibilità, a queste conoscenze non è uguale per tutti. Il divario digitale è sempre più palesemente un fattore di profonde diseguaglianze. Cambiamenti e potenzialità nuove, di cui abbiamo via via preso coscienza in questi anni, avanzano molto più velocemente e incessantemente di quanto i nostri modelli tradizionali riescano a recepire. Mutamenti climatici e realtà digitale sono paradigmi di un tempo davvero inedito. Il tradizionale e frequente augurio “felice anno nuovo” esprime il fascino e la suggestione del futuro. È paradossale – proiettati, come già siamo, nel domani – che venga contraddetto da spinte e aspirazioni di ritorno a condizioni del passato; a un passato impossibile perché rimosso dalla realtà. Una scelta siffatta condurrebbe inevitabilmente a un rapido e malinconico declino.

Non ci si può limitare a subire gli eventi, lasciando a dinamiche incontrollate il compito di decidere come sarà il mondo nuovo.

Tanto più è necessario questo impegno in quanto assistiamo all’emergere di energie nuove, di domande di tanti giovani che, in ogni parte del mondo, chiedono

di far valere il loro diritto al futuro. Perché il loro futuro è oggi, qui, adesso.

Preparare il futuro, cominciando a viverlo, significa non ignorare quel che si trasforma attorno a noi. Alzare lo sguardo dalle emergenze del presente, non significa in alcun modo parlar d'altro.

Significa, al contrario, indicare la cornice e un metodo in base ai quali adoperarsi per risolvere i tanti problemi, anche gravi, che ancora attendono soluzioni, guardando oltre il contingente e la mera ricerca di consenso. È necessario inoltre misurarsi con la complessità dei problemi e delle situazioni, assumere decisioni, compiere delle scelte nei tempi richiesti dalla velocità delle trasformazioni in atto. Stabilire priorità e concentrare le risorse sui settori strategici per il nostro futuro, fare affidamento su competenze solide, tener conto degli effetti non soltanto immediati di quanto viene deciso.

La fase prolungata di debolezza dell'economia ha inciso fortemente sull'apparato produttivo del nostro Paese, con pesanti conseguenze occupazionali e gravi fenomeni di disgregazione sociale.

Ecco la missione per cui combattere e il nemico da sconfiggere insieme: la mancanza di lavoro, quel lavoro indicato come fondamento della nostra Repubblica.

Il lavoro che, quando c'è, è sovente precario o sottopagato.

Serve il lavoro, remunerato e tutelato, anche nella sicurezza, come rimedio alla frammentazione sociale e come elemento centrale della ripresa economica.

Un lavoro che possa essere il risultato di investimenti che accrescano la produttività del sistema e che affrontino i nodi che frenano lo sviluppo.

La stessa ferita dell'emigrazione forzata di tanti nostri giovani è frutto di questa situazione di stallo, al cui superamento vanno indirizzati tutti gli sforzi delle Amministrazioni della Repubblica, delle forze economiche e sociali, delle energie dinamiche della società civile, dei suoi corpi intermedi, del mondo della scienza e della cultura.

Una grande alleanza tra le qualità, spesso sottoutilizzate della straordinaria rete di competenze e capacità imprenditoriali del nostro Paese, dei suoi territori, dei suoi Sindaci. Delle sue Regioni la cui autonomia rappresenta un valore costituzionale e apporta un contributo di grande rilievo che qualifica l'unità nazionale.

Occorre impegnarsi intensamente, valorizzare le professionalità e le intelligenze. L'Italia ha grandi potenzialità. Le trae dalla sua storia, dai principi fondamentali su cui è nata la Repubblica. Le ritrova nel suo straordinario patrimonio culturale; e anche nella creatività, nella voglia di fare della nostra gente.

Queste potenzialità possiamo e dobbiamo investirle anche per rafforzare l'Unione Europea, di cui siamo

fondatori. Ne abbiamo il prestigio, l'autorevolezza e l'interesse. L'Europa è casa nostra, e costituisce l'ambito di integrazione essenziale per consentire al nostro Paese di misurarsi con questioni divenute – piaccia o meno – globali e che solo a questo livello possono trovare soluzioni efficaci. In un mondo, in cui gli attori protagonisti hanno ormai dimensioni continentali. L'Unione Europea ha avviato una fase di importante rifondazione, per la prosecuzione, con coraggio, di un processo di integrazione equilibrato e solidale; e per un ruolo più incisivo in ambito internazionale. Il nostro contributo sarà tanto più significativo quanto più la nostra presenza ai tavoli negoziali saprà essere qualificata nelle proposte e ferma nel sostegno di una visione che valorizzi gli interessi comuni. Nell'incontro di auguri per il 2019 abbiamo accolto, con apprezzamento generale, l'elezione di una senatrice alla Presidenza del Senato, quest'anno salutiamo, con altrettanto apprezzamento, la nuova Presidente della Corte Costituzionale e la nuova guida dell'Avvocatura Generale dello Stato. Si tratta di scelte che evidenziano come il merito non trovi ostacoli di genere. La presenza delle donne ai vertici delle istituzioni e nei ruoli di responsabilità delle imprese e della società civile è uno straordinario fattore di crescita e di equilibrio. Stiamo compiendo passi in avanti, anche se ancora non siamo vicini al traguardo. Resistono divari, e dobbiamo affrontarli con determinazione per superarli al più

presto: penso, in particolare, al dato dell'occupazione femminile, troppo carente rispetto al resto dell'Europa. Il lavoro delle donne è oggi, per il nostro Paese, la principale opportunità di crescita e sviluppo. In questa occasione desidero rinnovare la riconoscenza della Repubblica alla Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri, alla Guardia di Finanza, agli Organismi di informazione per la sicurezza, a tutte le Forze impegnate, insieme alla Magistratura, per debellare la criminalità, per contrastare l'illegalità, per prevenire minacce alla convivenza civile. Nei loro confronti va espressa, insieme agli auguri, l'assicurazione della alta considerazione dell'impegno profuso. Profonda gratitudine esprimo alle amministrazioni, ai Servizi e ai Corpi dello Stato. Dai Vigili del Fuoco alla Protezione Civile, dal mondo della sanità a quello della scuola. Le nostre Forze armate continuano a farsi apprezzare nel mondo per la loro professionalità e per il loro senso di umanità. Ai nostri militari che trascorreranno le festività in missione all'estero, formulo gli auguri più cordiali. Come ai tanti volontari, impegnati in diverse parti del mondo in opere di solidarietà e di sostegno allo sviluppo. Di Forze Armate, Forze dell'ordine, di Corpi dello Stato ricordiamo, con commozione e riconoscenza, quanti sono caduti nell'espletamento del dovere. Oggi, al Quirinale – che gli italiani avvertono come la loro casa – sono presenti i vertici politici, istituzionali, amministrativi, delle magistrature, quelli

militari, assieme ai rappresentanti delle realtà sociali. Con voi lavorano donne e uomini che si impegnano, ogni giorno, nella vita della Repubblica. A tutti va il mio apprezzamento e il mio grazie, insieme all'augurio più sincero di buon Natale e di buon 2020.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA,
SERGIO MATTARELLA, ALLA CERIMONIA DEGLI
AUGURI DA PARTE DEL CORPO DIPLOMATICO

Eccellentissimo Decano, Signor Ministro, Signori Presidenti di Commissioni parlamentari, Signore e Signori Ambasciatori, Giovani diplomatici, desidero ringraziare il Decano per le sue parole così cortesi e attente, e ricambiare calorosamente gli auguri che, per il suo tramite, avete rivolto all'Italia e a me personalmente.

Ve ne sono riconoscente, così come lo sono per il servizio prezioso che prestate alle ragioni del dialogo tra i Vostri Paesi e l'Italia, con il Vostro impegno quotidiano. L'anno che si va chiudendo ha riproposto, in forma sempre più pressante, alcuni interrogativi ai quali la comunità internazionale fatica a fornire risposte convincenti, adeguate alla natura delle sfide che la condizione odierna dell'umanità presenta. Al tempo stesso conflitti e tensioni alimentano una crescente instabilità minando la capacità di efficace cooperazione. L'ordine internazionale, fondato sulle macerie delle esperienze dolorose del '900, segna il passo, con l'affacciarsi di una tendenza alla inversione della

gerarchia tra valori universali e pretesi “interessi” nazionali.

Il risultato, paradossale, è quello dell'affievolimento di una “*governance*” mondiale, malgrado ci si trovi a fronte di un processo di globalizzazione sempre più intenso, con i suoi effetti, profondi ed evidenti, di natura non soltanto economica ma anche sociale e culturale.

La difficoltà di gestione di questa fase di accentuata interdipendenza anziché indurre, come dovrebbe, a una seria riflessione su come affrontarla insieme, provoca fenomeni di “rigetto”, prese di distanza e illusoria fiducia nella possibilità di rifugiarsi nella protezione solitaria delle proprie comunità; tutto questo in presenza di fenomeni di dimensione planetaria.

In primo luogo occorre evidenziare la diffusa presa di coscienza riguardo l'esigenza di difendere l'ambiente, anche sulla spinta di un movimento giovanile straordinariamente vivace ed esteso. Una presa di coscienza che deve tradursi ora in convinta e concreta operatività.

Mai - dalla firma dell'Accordo di Parigi ad oggi - l'attenzione della comunità internazionale, dei *media*, delle associazioni come di singoli individui riguardo la “salute” del nostro pianeta è stata così viva.

La COP 25, appena conclusa, rappresenta, purtroppo, un esempio di quanta strada debba ancora percorrere la consapevolezza della necessità di salvaguardare il pianeta.

Tuttavia, anche se, a livello internazionale, convivono sensibilità diverse – come il mancato accordo di Madrid testimonia – la centralità del tema della transizione ecologica, equilibrata e sostenibile, appare ormai un dato ineluttabile e condizionante delle relazioni internazionali.

Il proposito dell'Unione Europea di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 - che l'Italia sostiene con vigore – rappresenta uno sviluppo pienamente in linea con questa presa di coscienza e questo senso di urgenza, con l'aspirazione a divenire riferimento per buone pratiche.

In secondo luogo le elezioni per il Parlamento Europeo, tenutesi nel luglio scorso, hanno registrato una partecipazione mai avvenuta in precedenza e una campagna elettorale che ha toccato, per la prima volta, in maniera diretta il rapporto fra cittadini e istituzioni europee.

In uno scenario internazionale sempre più frammentato l'Unione rappresenta un punto di equilibrio e l'ancoraggio a valori che vedono al centro la dignità della persona, garanzie di diritto e certezze di tutele.

Esercitare tale ruolo presuppone acuta consapevolezza di come all'Unione Europea tocchi in sorte, in questa congiuntura, di presidiare con fermezza le ragioni di un multilateralismo equo e solidale, a vantaggio della crescita di tutti i popoli del mondo.

Occorre il coraggio di una visione nella quale i singoli Paesi prendano consapevolezza che soltanto insieme si possono raggiungere obiettivi più alti, con benefici per tutti.

Il ciclo istituzionale appena avviato rappresenterà un banco di prova del livello d'ambizione dell'Unione europea. A partire dal negoziato sul bilancio pluriennale, strumento di coesione e di vicinanza ai cittadini nonché di proiezione nel contesto mondiale. Il bilancio sostiene un progetto di integrazione del quale tutti i Paesi membri siamo stati, siamo e saremo beneficiari netti. Non è un esercizio tra chi contribuisce e chi riceve risorse ovvero fra est e ovest d'Europa.

E non può mancare una politica esterna diretta, anzitutto, ai Paesi circostanti, con politiche di vicinato e pre-inclusione per aree che, come i Balcani occidentali, hanno da tempo avviato un percorso importante.

L'Unione non potrà dirsi completata sinché ne saranno esclusi i Paesi dei Balcani occidentali.

La proposta di una Conferenza sul futuro dell'Europa rappresenta un passo nella giusta direzione.

È importante che le istituzioni europee si interrogino con tenacia – a fronte dei passi avanti necessari sulla strada della integrazione – sulla opportunità di un cantiere che rafforzi la loro legittimazione democratica, con il coinvolgimento dei cittadini, dei corpi intermedi, dei Parlamenti nazionali.

A maggior ragione ora che la decisione sovrana britannica rende Londra più lontana dall'Europa.

Nel 1948, Alcide De Gasperi ammoniva che “contro la marcia delle forze istintive e irrazionali” l'unico antidoto è costruire una “solidarietà della ragione e del sentimento, della libertà e della giustizia, e infondere all'Europa unita quello spirito eroico di libertà e sacrificio che ha portato sempre la decisione nelle grandi ore della storia.”

Una lezione che non cessa di essere attuale.

I cittadini europei hanno il diritto di essere difesi e non travolti da eventi rispetto ai quali i singoli Paesi non potrebbero esercitare nessuna influenza significativa, a partire dai temi della sicurezza.

In tal senso i passi che l'Unione ha mosso, con la convinta partecipazione dell'Italia, rafforzando i meccanismi che presiedono alla elaborazione di una politica estera e di sicurezza comune, muovendo, inoltre, attraverso la PESCO i primi passi nel campo della difesa, rappresentano una evoluzione coerente con l'obiettivo di far compiere all'Unione quel necessario “salto di qualità” che proprio la Conferenza sul futuro dell'Europa dovrà favorire, a dieci anni dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

Un “salto di qualità” complementare con l'Alleanza Atlantica che da settant'anni rimane garanzia di pace e di libertà. Un'alleanza che vorremmo sempre davvero strumento di solidarietà su tutti i versanti delle

relazioni e in tutte le direzioni di strategia di sicurezza. Con concreta uguale attenzione nei confronti di tutte le minacce, anche quelle che – in termini di instabilità e terrorismo – continuano a provenire dal quadrante meridionale. Solidarietà politica e comune visione in vicende come quelle che coinvolgono da troppo tempo la Libia sono indispensabili e sarebbero sommamente giovevoli.

Eccellentissimo Decano

Signore e Signori Ambasciatori, Alleanza Atlantica e Unione Europea e, sul piano globale, Nazioni Unite, Agenzie Specializzate, Istituzioni Finanziarie, rappresentano il prodotto sofferto di una evoluzione progressiva dell'assetto internazionale. Un'evoluzione che, a partire dalle drammatiche esperienze del secolo scorso, ha consentito di sostituire gradualmente ai rapporti di forza la forza del diritto.

Il multilateralismo è la conseguenza naturale di questo progresso.

È infatti grazie a un metodo che ha allontanato le relazioni internazionali da una logica di “somma zero” – in base alla quale per prevalere occorre che qualcun altro perda - che nei quasi 75 anni trascorsi dalla fine del secondo conflitto mondiale abbiamo costruito progressivamente una procedura di prevenzione dei conflitti, stimolando l'interazione fra soggetti, favorendo la creazione di ulteriori numerose istanze di collaborazione, anche non formali.

Pensiamo al G7 e al G20, alle organizzazioni regionali africane, asiatiche, sudamericane, il cui scopo ultimo è proprio quello di migliorare la cooperazione sui grandi temi. L'indebolimento del sistema multilaterale e il parallelo sviluppo di diffuse tensioni devono destare allarme. E recenti sviluppi nel Mediterraneo rafforzano questa preoccupazione, con dinamiche che trasferiscono i contrasti dal terreno politico a quello economico, a quello della gestione delle risorse naturali, e viceversa.

Anche a voi – attenti osservatori delle relazioni internazionali – non sfuggirà, infatti, come sia diventato purtroppo uso corrente ricorrere al termine “guerra” per definire l'esistenza di un dissenso tra Stati, qualificandolo in vario modo: “guerra economica”, “guerra commerciale”, quasi ad attenuarne il significato. Al contrario, nulla affievolisce il significato del sostantivo “guerra” e ne risulta sottolineato il carattere nocivo di quei contrasti che rappresentano un rischio allarmante.

In tale contesto due sviluppi destano specifica preoccupazione.

In primo luogo il venir meno di strumenti posti a presidio del controllo degli armamenti, regimi istituiti per rendere l'intero pianeta un luogo, per tutti, più sicuro. Il ritorno alla competizione militare, insieme alla virtuale assenza di iniziative atte a elaborare regole riguardanti il contenimento di armamenti sempre più

micidiali, rappresenta per l'intera comunità internazionale un segnale di regressione storica, gravida di rischi.

Tanto più quando la corsa alla militarizzazione sembra allargarsi ad ambiti, come lo spazio, l'Antartide o l'Artico, sin qui esclusi e dove, invece, la cura di tutti era indirizzata all'ampliamento comune dei campi di conoscenza dell'umanità, prefigurando un futuro più collaborativo.

Una involuzione che si registra anche su di un altro piano, quello della libertà dei traffici e del commercio, condizione fondamentale per una crescita economica e sociale che favorisca la pace fra i popoli.

Il corretto operare dei meccanismi previsti dall'Organizzazione Mondiale del Commercio rappresenta un traguardo di civiltà giuridica che consideravamo acquisito. Dobbiamo notare che le difficoltà che si frappongono ora alla normale prosecuzione del funzionamento dei suoi organi giustificano interrogativi anche riguardo la validità che può essere riconosciuta alle decisioni assunte dal WTO nell'esercizio degli ultimi mandati. Eccellentissimo Decano, Signore e Signori Ambasciatori, non si tratta di esaltare in astratto il multilateralismo quanto di riflettere sugli strumenti e le metodologie con le quali la comunità internazionale intende affrontare il destino dell'umanità. Sono certo che dalla diplomazia, attività votata al dialogo, al mantenimento di fruttuose relazioni

fra Stati, potranno venire spunti e riflessioni utili al consolidamento di un ordine internazionale che eviti di far ricadere negli errori di un tempo non lontano. È un invito, questo che estendo alle giovani leve della Farnesina per il futuro della loro attività professionale al servizio della Repubblica. Con questi auspici rinnovo a Voi tutti, alle Vostre famiglie, ai Paesi che rappresentate, i migliori auguri per le prossime festività e per un anno di pace.

Most Excellent Dean, Dear Mr. Minister, Chairmen of parliamentary Committees, Ladies and Gentlemen Ambassadors, Dear Young diplomats, I would like to thank the Dean for his kind and thoughtful words and reciprocate the warm wishes bestowed to me and to Italy through him.

I am grateful for this, as I am for the precious service you provide to engender dialogue between your countries and Italy, with your daily commitment.

The closing year has once more brought up, in an increasingly pressing manner, some questions which the international community is struggling to find an answer to, an answer which is appropriate to the nature of the challenges that mankind is currently facing. In the meantime, conflicts and tensions are fuelling increasing instability and undermining the capacity for effective cooperation.

The international order, based on the rubble of the painful experiences of the 20th century, sets the pace, with the emerging tendency to invert the hierarchy between universal values and alleged national “interests”.

The paradoxical result is that of the weakening of a world governance, despite the fact we are facing an increasingly intense process of globalization, with deep and evident effects, not only economic but also social and cultural in nature.

Rather than bringing about a serious reflection on how to deal with it together, the difficulty of managing this phase of marked interdependence, causes phenomena of “rejection”, distance and unrealistic confidence in the possibility of seeking refuge in the solitary protection of their communities, all of this in the presence of worldwide phenomena. First of all, it is necessary to highlight the widespread awareness of the need to defend the environment, also in the wake of an extraordinarily lively and wide-ranging youth movement. An awareness that now needs to be turned into a convinced and concrete operation. The attention of the international community, the media, associations and individuals to the “health” of our planet has never been so great - since the signing of the Paris Agreement to date.

Unfortunately, the recently concluded COP 25 is an example of how much more needs to be done to raise awareness regarding the need to protect the planet.

However, even if at international level different sensitivities coexist - as the failure of the Madrid agreement testifies - the focus of the issue of a balanced and sustainable ecological transition, now appears to be

an inescapable and conditioning datum of international relations.

The European Union's goal of achieving climate neutrality by 2050 - which Italy strongly supports - is a development fully in line with this awareness and sense of urgency, with the aspiration to become a reference for good practice.

Secondly, the elections for the European Parliament, held last July, saw an unprecedented turnout and an electoral campaign that, for the first time, directly affected the relationship between citizens and the European institutions.

In an increasingly fractured international scenario, the Union represents a point of equilibrium and holding fast to values that focus on the dignity of the person, guarantees of rights and certainties of protection.

Exercising this role requires a strong awareness of how the European Union is bound, at this juncture, to firmly defend the reasons for fair and supportive multilateralism, to foster the growth of all the peoples of the world.

We need the courage of a vision wherein individual countries become aware that we can only achieve higher goals together, with benefits for all.

The institutional cycle that has just begun will be a test of the level of ambition of the European Union. Starting with the negotiation of the multi-annual budget, an instrument for cohesion and closeness to citizens as

well as for projection in the global context. The budget supports an integration project of which all Member States have been, are and will be net beneficiaries. It is not an exercise between those who contribute and those who receive resources, or between the east and the west of Europe. Naturally there will be an external policy addressed, first of all, to the surrounding countries, with neighborhood and pre-inclusion policies for areas, like the Western Balkans, which have long since embarked on an important path. The Union will not be complete as long as the countries of the Western Balkans are excluded.

The proposal for a Conference on the future of Europe is a step in the right direction.

It is important for the European institutions to ask themselves tenaciously - given the progress that needs to be made in terms of integration - whether it would be appropriate to build on their democratic legitimacy, with the involvement of the citizens, the intermediary bodies and the national parliaments.

All the more reason now that the British supreme decision makes London farther from Europe.

Alcide De Gasperi warned in 1948 that “against the march of instinctive and irrational forces” the only countermeasure is to build a “solidarity of reason and feeling, of freedom and justice, and instill in the united Europe that heroic spirit of freedom and sacrifice that has always led the decision in the great hours of

history." A lesson that is relevant to this day. European citizens have the right to be defended and not overwhelmed by events over which the individual countries could not exert any significant influence, starting with security issues. In this regard, the steps that the Union has taken, with the firm participation of Italy, strengthening the mechanisms that guide the development of a common foreign and security policy, and also taking, through PESCO, the first steps in the field of defense, represent an evolution consistent with the objective of making the Union take the necessary "quality leap" that the Conference on the Future of Europe should promote, ten years after the entry into force of the Treaty of Lisbon.

A "quality leap" complementary to the Atlantic Alliance, which has been a guarantee of peace and freedom for the past seventy years. An alliance that we all desire as an instrument of solidarity in every aspect of relations and in every facet of security strategy. With concrete equal attention given to all threats, even those that - in terms of instability and terrorism - continue to come from the southern quadrant.

Political solidarity and a shared vision in events, such as those which have long involved Libya, are indispensable and would be extremely beneficial.

Most Excellent Dean,

Ladies and Gentlemen Ambassadors,

The Atlantic Alliance and the European Union and, globally, the United Nations, Specialized Agencies, Financial Institutions, represent the hard-fought product of a progressive evolution of the international structure. An evolution that, beginning with the dramatic events of the last century, has made it so that relations of power were gradually replaced by the force of law.

Multilateralism is the natural consequence of this progress.

It is in fact thanks to a method that has removed international relations from a logic of "zero sum" – wherein in order for one to prevail someone must lose – that in the almost 75 years since the end of the Second World War we have progressively crafted a procedure of conflict prevention, stimulating interaction between subjects, favoring the creation of many additional requests for collaboration, including non-formal ones.

Let us consider the G7 and the G20, of regional African, Asian and South American organizations, whose ultimate goal is to truly improve cooperation on major issues. The weakening of the multilateral system and the parallel development of widespread tensions should cause alarm. And recent developments in the Mediterranean reinforce this concern, with dynamics that transfer contrasts from the political to the economic sphere, to the management of natural resources, and vice versa. You too - careful observers of

international relations - will surely have not missed the fact that it has not become common practice to utilize the term "war" to define a dissent between States, qualifying it in various ways: "economic war", "commercial war", as if to soften its meaning.

On the contrary, nothing weakens the meaning of the noun "war" and the harmful character of those contrasts that represent an alarming risk is further evinced. In this context, two developments are of particular concern.

Firstly, the lack of tools designed to ensure arms control, regimes set up to make the whole planet a safer place for all.

A return to military competition, in conjunction with the virtual absence of initiatives aimed at developing rules regarding the containment of increasingly lethal weapons, represents a sign of historical regression for the entire international community, fraught with risks.

All the more so when the race for militarization seems to extend to areas, such as space, Antarctica or the Arctic, so far excluded and where, instead, the concern of all was the common extension of humanity's scope of knowledge, envisaging a more collaborative future. An involution that is also felt on another level, that of the freedom of trade and commerce, a fundamental condition for economic and social growth that favors peace between peoples. The correct functioning of the mechanisms provided by the World Trade Organization

is an objective of juridical civilization that we thought we had reached. It must be noted that the difficulties that now stand in way of the normal continuation of the functioning of its organs justify questions also regarding the validity that can be recognized to the decisions taken by the WTO in the exercise of the last mandates. Most Excellent Dean Ladies and Gentlemen Ambassadors, this is not a question of emphasizing multilateralism in the abstract, but of reflecting on the tools and methodologies with which the international community intends to face the destiny of humanity. I am sure that diplomacy, an activity devoted to dialogue, to the preservation of fruitful relations between states, will provide valuable clues and reflections for the consolidation of an international order that does not revert back to the errors of the not too distant past. It is an invitation, which I extend to the young members of the Farnesina for the future of their professional activity in the service of the Republic. With this hope I once more tender best wishes for the upcoming holidays and for a year of peace to you all, to your families and to the countries you represent.

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>*

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*